

Edilizia e Territorio

Riforma appalti oggi in Aula alla camera: tutti i fronti ancora aperti

Comincia questa mattina a Montecitorio l'esame della delega. Riforma in due fasi e lavori delle concessionarie autostradali tra i nodi ancora da sciogliere

17 novembre 2015 - Giuseppe Latour e Mauro Salerno



Un mese e mezzo per passare dalla Commissione all'Aula di Montecitorio. Dopo una lunga serie di rinvii in parte chiesti dal Governo, in parte imposti dal calendario parlamentare, entra oggi nel vivo l'esame della delega per la riforma appalti, approvata dalla commissione Ambiente lo scorso 30 settembre. Le prime votazioni cadono così a un anno esatto dal deposito del disegno di legge del Governo in Senato, comunicato alla presidenza di Palazzo madama il 18 novembre 2014, anche se poi del tutto trasformato e implementato durante l'esame parlamentare.

La novità dell'ultima settimana è la probabile marcia indietro sulla scelta di separare il destino del recepimento delle nuove direttive europee da quella di riformare nel complesso il sistema degli appalti italiani. L'innovazione dei due decreti introdotta in commissione su input del Governo prevede il recepimento delle direttive Ue entro il 18 aprile 2016 con un primo decreto e il riordino del sistema con l'abrogazione del Dlgs 163/2006 tramite un secondo decreto da varare entro il successivo 31 luglio. Ora questo assetto potrebbe non essere più l'unica soluzione sul tavolo. Con un emendamento da presentare in Aula

- anche questo di ispirazione governativa - Palazzo Chigi si lascia aperta la porta per risolvere in un colpo solo (entro il 18 aprile) entrambe le partite. L'altra grande novità, scaturita dal comitato dei nove riunitosi in vista dell'approdo in Aula della delega, è l'allungamento dei tempi entro i quali le concessionarie potranno adeguarsi al nuovo obbligo di affidare con gara l'80% (invece che il 60%) dei lavori. Il Comitato dei nove, ha espresso parere favorevole a un emendamento che fissa in 24 mesi, rispetto ai 12 contenuti nel testo attuale, il termine entro il quale i soggetti pubblici e privati, titolari di concessioni di lavori o di servizi pubblici in essere, hanno l'obbligo di adeguarsi alla nuova soglia dei contratti da assegnare mediante procedura ad evidenza pubblica, anche di tipo semplificato.

L'allungamento dei termini dovrebbe consentire alle concessionarie di assorbire la novità senza contraccolpi traumatici sui lavori in corso. Resta ferma invece la percentuale fissata alla Camera all'80% (mentre il testo del Senato prevedeva l'obbligo di assegnare il 100% dei lavori con gara) e la verifica del rispetto di questa quota da parte dell'Anac.

Una volta approvata, comunque, la riforma non risolverà tutti i problemi del settore. È chiaro già da adesso, guardando al lavoro del Parlamento negli ultimi mesi, che le questioni aperte, all'indomani della pubblicazione del testo finale in Gazzetta ufficiale, saranno parecchie.

Resta il nodo delle deroghe di Protezione civile: mentre al Senato le deviazioni erano state ammesse solo per appalti legati a calamità naturali (un caso che pareva blindato), ora si parla più genericamente di «situazioni emergenziali». Una formulazione all'interno della quale possono essere incluse anche altre fattispecie. Allo stesso modo, non è stato completamente riformato il sistema di qualificazione delle imprese: le società di attestazione non saranno cancellate, come era apparso sicuro qualche tempo fa. Mentre, sugli affidamenti sottosoglia si rischia addirittura un passo indietro, in termini di trasparenza, rispetto al sistema attualmente in vigore.

Il capitolo dedicato alla centralizzazione degli appalti potrebbe essere una clamorosa "non riforma". Nella delega si precisa che per gli appalti sopra i centomila euro l'obbligo può essere assolto con poco sforzo, facendo affidamento su ambiti ottimali riferiti a unioni di comuni. Mentre sparisce il vincolo (inserito al Senato) di fare riferimento a una centrale di committenza di livello quantomeno regionale per gli appalti sopra la soglia comunitaria. Insomma, l'ipotesi fatta da Stefano Esposito di scendere a 230 stazioni appaltanti pare tramontata. Mentre, se guardiamo ai criteri di aggiudicazione, l'offerta economicamente più vantaggiosa, diventata prevalente, lascia comunque ampi spazi di discrezionalità alle stazioni appaltanti. Ancora, il passaggio riservato alla limitazione degli arbitrati, nella sua versione finale, apre un ampio spiraglio alle deroghe.

E sul fronte della progettazione, il riferimento ai concorsi appare ancora molto morbido. Rispetto al Codice in vigore non ci sono grossi avanzamenti. Senza contare la questione del recepimento delle direttive e dell'attuazione della delega: la soluzione che sta maturando, con una doppia strada aperta fino all'ultimo per l'esecutivo, rischia di essere un gigantesco pasticcio.